

3. *Problemi dell'industrializzazione.* - La vita monastica a La Trappe e, più tardi, a La Valsainte sotto dom Agostino de Lestrang è abbastanza nota come vita di austerità estrema e di p., in ambedue i casi ispirata da motivazioni differenti e vissuta in condizioni storiche straordinarie.

Il ripristino della vita monastica dopo la rivoluzione francese si attuava lentamente e in mezzo a difficoltà materiali, talvolta anche politiche, molto gravi. Le fondazioni erano in maggioranza case nuove, in altri casi si poteva utilizzare quanto rimaneva di un'antica abbazia. Ma in entrambe le situazioni si trattava sempre di guadagnarsi di che vivere e di sistemare gli edifici con mezzi molto poveri. Le costruzioni di quel tempo erano estremamente povere e spesso anche brutte; si doveva lavorare duramente e a lungo nei campi, spesso a scapito di qualsiasi attività intellettuale. Poiché, in molti casi, il rendimento non era sufficiente, si cercarono altri mezzi di sussistenza: industrie e questue. Queste ultime erano vietate in quanto contrarie allo spirito dell'Ordine, mentre per le industrie mancava troppo spesso l'abilità o si preparavano delusioni piuttosto dolorose. D'altra parte, i capitoli generali non erano favorevoli a queste iniziative. Soprattutto la maggior parte dei monasteri femminili viveva spesso in una p. estrema. In questo periodo è difficile individuare dove la p. si ispiri all'ideale e dove invece sia dovuta alla necessità. Pare si possa affermare senza alcuna esagerazione che i Trappisti del sec. XIX e dell'inizio del XX abbiano condotto una vita realmente povera, austera e semplice.

Se tradizionalmente i monaci (quindi, anche Cistercensi e Trappisti) hanno vissuto della coltura dei campi, in epoca moderna è diventato sempre più difficile, in molte nazioni, per una comunità vivere dell'agricoltura. Di conseguenza, un buon numero di monasteri ha abbandonato l'agricoltura a favore di industria (cioccolato, ecc.), o ha aggiunto un'industria alla fattoria. Si può dire che i monasteri che vivono esclusivamente di agricoltura siano oggi una piccola minoranza.

Di fatto, l'agricoltura è divenuta anch'essa un'industria, che richiede grandi investimenti di capitali e la cui gestione è più pesante che non la maggior parte delle piccole o medie imprese sviluppate dalle comunità monastiche dei nostri tempi. Oggi, una comunità di monaci o di monache che voglia vivere del lavoro delle proprie mani (il che è generalmente il caso dei Cistercensi, senza tuttavia mai escludere del tutto il lavoro artistico o intellettuale) può scegliere non tra fattoria e industria, ma tra diverse forme di lavoro industriale, tra cui quello agricolo.

Document extrait du [site de l'abbaye Notre-Dame de Scourmont](#), qui se trouve sur le territoire de Forges, à sept kilomètres au sud de la ville de Chimay, en Belgique. Notre-Dame de Scourmont est une abbaye de l'Ordre Cistercien de la Stricte Observance.

---

Questa trasformazione si è instaurata gradualmente nelle comunità monastiche, quasi in maniera surrettizia, senza che, in linea generale, si riflettessero sulle conseguenze di tale mutamento. Un numero di problemi (tra cui non ultimo quello della difficoltà di pagare la manodopera stipendiata) richiedono nuovi studi e senza dubbio anche nuove soluzioni.

San Benedetto voleva che i monasteri possedessero entro le loro mura tutti i laboratori necessari al lavoro, al fine di evitare che i monaci uscissero all'esterno, « il che non giova alle loro anime ». Ora, data la complessità dell'economia moderna, l'amministrazione di una fattoria o di un'altra industria obbliga parecchi monaci a contatti costanti di ordine materiale con l'esterno.

Ciò che gli uomini d'oggi chiamano « p. » è soprattutto l'insicurezza e lo stato di dipendenza di colui che non possiede proprie risorse divite, ma deve mettersi a disposizione di altri. Per i monaci, il fatto di possedere in proprio le risorse di vita li situa in un grado elevato della scala sociale, ed essi non possono dirsi « poveri » se non dando un significato diverso al comune linguaggio. Ciò diviene un problema sociale particolarmente acuto nei monasteri che possiedono grandi fattorie in paesi del Terzo mondo, dove l'accaparramento del suolo da parte dei grandi latifondisti è la principale fonte di p. delle masse. Che lo vogliano o i monaci sono allora facilmente assimilati al potere oppressore.

Di fronte a questi problemi, colti per intuizione da alcuni individui o piccoli gruppi raramente studiati in profondità, nuove soluzioni sono state tentate in questi ultimi anni: lavoro a domicilio (cioè in monastero) per conto di industria della zona o ancora timidi tentativi di lavoro stipendiato in una officina o in una fattoria vicina.

L'attuale crisi economica, che ha colpito duramente l'economia di molte comunità monastiche nel corso degli ultimi anni e in modo particolare le piccole imprese e le fattorie, obbligherà senza dubbio i monaci a una creatività più audace nel futuro. Bisognerà andar avanti con prudenza; ma dopo tutto, difficilmente si potranno immaginare vie nuove che modifichino la struttura monastica così profondamente come l'ha fatto l'industrializzazione in questi ultimi decenni.

Sr. M. Pia, Pour une meilleure organisation du travail monastique, Supplément 17 (1964) 89-100; M. Driot, Le moine dans la civilisation de la technique et du travail, Coll Cist (1968) 160-83; Id., La pratique du travail technique dans les monastères, 31 (1969) 36-48; A. Veilleux, Le rôle de la sous-culture monastique dans la formation du moine, Nouv Rev Théol 100 (1978) 734-49.

Document extrait du [site de l'abbaye Notre-Dame de Scourmont](#), qui se trouve sur le territoire de Forges, à sept kilomètres au sud de la ville de Chimay, en Belgique. Notre-Dame de Scourmont est une abbaye de l'Ordre Cistercien de la Stricte Observance.

---

A VEILLEUX